

politiche dei singoli membri. Pur non essendo particolarmente illuminanti, le affermazioni di Andler avevano il merito di affrontare di petto il problema cruciale: l'esistenza della società come entità autonoma e specifica. Il problema era suscitato dal fatto che, fino ad allora, tutti coloro che lo avevano sostenuto si erano poi rifugiati, seguendo vie magari diverse, in forme più o meno pure di darwinismo sociale, impropriamente chiamato « concezione materialistica della storia ». Era possibile affrontare il problema senza cadere in quella insidiosa gabbia culturale? Il lavoro di Durkheim ²⁶ e della sua équipe di valenti ed entusiasti collaboratori avrebbe dimostrato in quegli stessi anni che era proprio accettando *questi* termini della questione che si poteva costruire una prospettiva metodologica e teorica in grado di formulare ipotesi di lavoro e ricerche sul campo.

Émile Durkheim e il socialismo.

Svariate ipotesi si contendevano dunque la prerogativa di spiegare l'evoluzione sociale. Da una parte le esigenze di ampliamento di orizzonti che si profilano nella nuova generazione di storici esprimevano una profonda insoddisfazione per la realtà della scienza evoluzionista: questa infatti non si preoccupava di fornire risposte agli inquietanti interrogativi posti dalla *question sociale*, con grave limite dell'erudizione — in particolare giuridica —, che a essa frequentemente e inconsciamente si aggrappava. A questi interrogativi, poi, il campo socialista, e il marxismo in particolare, non offrivano che prematuri tentativi di definire in modo autonomo la funzione della cultura e degli intellettuali nella società capitalistica: del resto, la stessa riduzione della teoria marxiana a una dottrina deterministica nella quale la costruzione della società socialista era subordinata alle fine prossima e inevitabile del sistema capitalista, non faceva che sottolineare la posizione subalterna della nuova cultura nei confronti della cultura « borghese ». Né i primi sintomi della reazione al positivismo erano sufficienti a fornire una nuova immagine della società e un nuovo modo di affrontare la spiegazione delle contraddizioni sociali.

Se ci si è soffermati così a lungo sui diversi personaggi e sulle diverse scuole che hanno dato vita al dibattito sulla natura della società e sulla configurazione delle scienze incaricate di studiarla, non è per patta diligenza, né per fedeltà a scadenze cronologiche, bensì per la necessità di

26. A confermare una certa apertura della rivista verso la sociologia va segnalata la comparsa di un articolo di F. SIMIAND, *L'année sociologique 1896*, « Revue de métaphysique et de morale », 1897, pp. 489-519.